



**1° ISTITUTO COMPRENSIVO**

**INFANZIA - PRIMARIA - SECONDARIA DI 1° GRADO**

**"PRINCIPE DI NAPOLI"**

**AUGUSTA**

Via Strazzulla, 10 - E-mail: [src837004@istruzione.it](mailto:src837004@istruzione.it) - C.F. 81002000891

Tel. Centr. 0931 976300 - Pres. 0931 521448 - Fax 0931 523079

Progetto di valore nazionale

(ex L. 107/2015)

## **Raccontare il Medioevo**

Concorso nazionale di scrittura

VII edizione - a.s. 2016/2017

**Federico ad Augusta**

**Sogno di una notte di mezza estate**

---

Resoconto metodologico

---

Alunni partecipanti: n. 24 (intera Classe 3<sup>a</sup> B)

Docente referente: prof.ssa Castellino Milena - [arch.castellino@tin.it](mailto:arch.castellino@tin.it)

## **Federico ad Augusta**

### **Sogno di una notte di mezza estate**

#### **Presentazione**

Questo lavoro nasce dalla collaborazione di noi alunni di terza media con la docente di Lettere. Si tratta di un breve racconto verosimile a sfondo storico medievale ambientato nella nostra città, all'epoca della sua fondazione da parte dell'imperatore Federico II.

Nel mese di gennaio nelle ore di Italiano, Geografia, Cittadinanza e Costituzione e Storia abbiamo lavorato alla realizzazione del racconto. In Storia sono state svolte lezioni che ci hanno fornito, oltre che contenuti, strumenti per pensare e per ricercare storicamente. L'insegnante, secondo una didattica di tipo laboratoriale, ci ha messo a disposizione una raccolta sufficiente di dati da osservare da diversi punti di vista, per costruire percorsi logici, invitandoci anche a produrre secondo i processi tipici del lavoro dello storico. Abbiamo quindi preso in esame una serie di fonti documentarie locali reperite in testi e siti internet di cui si fornisce bibliografia. I testi sono stati forniti dalla biblioteca pubblica e da quella del nostro Istituto, ma anche dai nostri genitori e nonni. In Geografia abbiamo avuto il piacere di visitare i siti che hanno fatto da scenario al nostro racconto - il Castello Svevo, il porto, il golfo che ospitava le Saline - in passeggiate indimenticabili, che ci hanno fatto gustare un territorio che ci appartiene. In Cittadinanza e Costituzione si è dato spazio all'Educazione alimentare, ricercando con cura i prodotti locali del periodo affrontato, che ci ripromettiamo di gustare prossimamente in assaggi che un gruppo di mamme coordinate dalla nostra insegnante preparerà approfittando di un'occasione speciale futura. In Italiano siamo partiti da una traccia originale proposta dalla professoressa, operando in un laboratorio di scrittura creativa (testo descrittivo, diario, lettera) una espansione del testo, ponendo grande attenzione alla scelta del singolo vocabolo, che potesse sposarsi con l'idea di "antico" che volevamo dare all'opera. Ed entusiasti dalla lettura del Montalbano di Camilleri abbiamo infine cercato di rendere la parlata siciliana, curando a tal fine la struttura sintattica di un solo personaggio, che in un certo senso ci rappresenta: un ragazzo di dodici anni entusiasta e chiacchierone. E tutta l'opera, del resto, abbiamo impreziosito di dettagli con significati simbolici strettamente personali, così come era solito fare l'illustre protagonista del nostro racconto, Federico II di

Svevia, che nel 1239 fondò Augusta. Tra invenzione narrativa e realtà storica il racconto è una passeggiata nel passato ad Augusta.

L'attività nel complesso è stata un'esperienza di gruppo e di vita. Noi insieme alla professoressa di lettere. Tra lezioni e attività svolte ne abbiamo concluso che il passato ci è contemporaneo, è dentro di noi (nella cultura, nella mentalità, nella religiosità, ecc.), è attorno a noi (nell'architettura, nella struttura urbana, nella lingua), dobbiamo osservarlo da una prospettiva e con una mentalità che non sono le nostre, ma di chi lo ha vissuto.

L'entusiasmo che ha accompagnato la realizzazione e il vasto materiale prodotto (che in quest'opera è espresso in minima parte) ha spinto noi tutti, in collaborazione con altre classi parallele, a dedicarci a un progetto ambizioso, assai più ampio e impegnativo e già in fase di realizzazione: la creazione di un E-book - con estensioni di testo multidisciplinari, file audio in italiano, inglese e francese, foto e disegni - che possa essere fruibile a più livelli e per varie attività da tutte le classi, dalla Primaria alla Secondaria di primo grado. Un valore aggiunto per il nostro istituto, che da anni si impegna a regalare alla città un Corteo storico medievale ispirato alla corte di Federico II, in cui si mette in scena uno spaccato di vita medievale, che vede l'entusiasta adesione di alunni, insegnanti e genitori.

### **Bibliografia**

Distretto scolastico di Augusta, *Augusta nell'età medievale*, Giuseppe Maimone Editore, Catania 1995.

Sebastiano Salomone, *Storia di Augusta*, 1905, Riedizione anastatica Atesa Editrice, Bologna 1984.

Scuola Media Principe di Napoli, *Alla riscoperta di Augusta*, Arti grafiche Fruciano, 1992

Giovanni Vaccaro, *La fondazione di Augusta*, in AAVV, Notiziario storico, Giugno 1968

Tullio Marcon, *Origini ed evoluzione dell'abitato di Augusta*, in AAVV, Notiziario storico, Giugno 1968

Tullio Marcon, *Il porto di Augusta*, Lombardi Editori, Siracusa 2004

### **Sitografia**

[www.medioevosicilia.eu](http://www.medioevosicilia.eu)

<http://www.iccd.beniculturali.it/medioevosiciliano>

<http://www.medievale.it>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Storia\\_della\\_Sicilia](https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_Sicilia)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Federico\\_II\\_di\\_Svevia](https://it.wikipedia.org/wiki/Federico_II_di_Svevia)



**1° ISTITUTO COMPRENSIVO**  
**INFANZIA - PRIMARIA - SECONDARIA DI 1° GRADO**  
**"PRINCIPE DI NAPOLI"**  
**AUGUSTA**

Via Strazzulla, 10 - E-mail: [src837004@istruzione.it](mailto:src837004@istruzione.it) - C.F. 81002000891  
Tel. Centr. 0931 976300 - Pres. 0931 521448 - Fax 0931 523079

Progetto di valore nazionale  
(ex L. 107/2015)

# **Raccontare il Medioevo**

Concorso nazionale di scrittura  
VII edizione - a.s. 2016/2017

**Federico ad Augusta**  
**Sogno di una notte di mezza estate**

---

Racconto

---

Alunni partecipanti: n. 24 (intera Classe 3<sup>a</sup> B)

Docente referente: prof.ssa Castellino Milena - [arch.castellino@tin.it](mailto:arch.castellino@tin.it)

## Federico ad Augusta

### Sogno di una notte di mezza estate

Mamma...

Era così reale.. La mia mamma!! Ero troppo piccolo per ricordare i pochi momenti con lei, l'amorevole sguardo, la materna voce. Ancora troppo piccolo allora per riconoscerne nel viso i segni della sofferenza per quel male che la allontanò da me per sempre. Oggi ne riconosco i tratti familiari in un quadro che la ritrae ieratica nella sala. Ma in questa calda sera d'estate, la prima nel mio agosto castello, il sonno mi ha regalato un sogno con lei.

L'ho riconosciuta subito. Gli stessi abiti del dipinto, passeggia serena nei pressi del porto brulicante di gente, di merci e di navigli. Negli occhi i colori dorati e vermigli dello zendado e delle stoffe armene, le narici piene del pungente odore delle casse di triglie ammassate. Si ferma davanti a un carico di grano pronto per esser imbarcato, affonda la regale mano in un sacco e invece del grano ne trae due monete d'oro, e tramutata in aquila vola in alto, sempre più in alto, abbracciando col fiero sguardo tutto il porto e la città, e grida, grida così forte... che mi sono destato.

Sono stati i gabbiani a svegliarmi, ma l'apparizione in sogno era così reale, premonitrice di augusta ricchezza, mi confermerà di certo l'astrologo. Invierò una missiva al maestro portolano, gli ordinerò che predisponga affinché nella Sicilia orientale il grano sia esportato solo dal porto di Augusta- è preferibile nei paesi islamici, in Africa o in Spagna, lì si vende a prezzi alti- e che nomini due portolani che sovrintendano all'esportazione di tutte le merci.

E un'altra cosa desidero: che sia apposta a simbolo di questa terra l'effigie di un'aquila in volo che brandisce fiera due monete.

Tra i doveri imperiali, in questa piccola lingua di terra tante emozioni tornano ad affollarmi il cuore, come quasi sette anni fa quando vi approdai per la prima volta: tanti visi da ritrarre, tante storie da raccontare. Certo i compagni della Scuola (Siciliana) potrebbero intendere le mie parole: loro che scrivono di amore e natura, loro che hanno passeggiato su litorali simili, hanno respirato questa vita fatta di sole e di vento, di mare e di fede e da essa sono stati ispirati nelle loro liriche in volgare.

Preso dalla calura di quest'agosto inclemente, ieri cercavo refrigerio tra le vie di Augusta, e incuriosito dal vociare di bambini che giocavano a bocce mi sono imbattuto nelle confidenze di una donna che ricamava sull'uscio di casa.

Sedeva, il capo chino, una pezza sulle gambe, le mani operose precise e lievi nel lavorar i fili sulla stoffa candida. La veste nera, e sulla testa un velo, nero anch'esso. La pelle del viso rivelava gli anni di una vita di fatiche, ma gli occhi erano ridenti, e la voce, viva e forte, come la campana del convento risuonava per la strada. Raccontava ad una ragazza dai lunghi capelli, che ricadevano in mille ricci sul *capputtuni cummogghia miserii*, di una donna che aveva pianto vermi anziché lacrime dopo aver rifiutato in malo modo l'invito delle vicine ad andare ai festeggiamenti in onore di San Domenico, preferendo continuare a ricamare. Pare che, amaramente pentita, abbia fatto voto di non mancare mai più alle funzioni in onore del Santo. Vermi? È già una sventura trovarne in un sacco di grano o tra i dolci fichi seccati! Ma averli negli occhi è cosa che farebbe convertire chiunque!

Le donne di Augusta non sono nuove a questi prodigi in nome di Domenico. Già il custode mi ha raccontato ieri sera dopo la cena, allorchè gli dissi che avevo dolore all'addome - di certo lo scapece: mal digerisco le frittute - della miracolosa guarigione di una fanciulla dolorante per i calcoli, che sognato San Domenico si era risvegliata col calcolo fra le mani e al mattino l'aveva portato festante al convento dei domenicani, tra la letizia dei frati che l'hanno appeso all'immagine del Santo in chiesa.

Che possa anch'io un giorno goder qui di un prodigio, sebbene sia stato scomunicato! Per oggi mi accontenterei anche solo di sognare... Domani si riparte. È l'anno del Signore 1239, chissà quanti altri anni passeranno ancora prima di tornare.

Il viaggio in galea è stato duro, ma qui il mio corpo e lo spirito si rinfrancheranno subito. È agosto, come la seconda volta che sono venuto, sette anni fa. Ma stavolta il mio soggiorno sarà più lungo: ho bisogno di tempo per me, per dedicarmi agli studi, per tornare ai rapporti veri che la gente isolana ben conosce, per sentirmi a casa. Ho la giubba di lino lurida, il mantello corto di damasco verde puzza del sego delle candele.

"Tu! È la prima volta che vieni qua?". Mi importuna un ragazzo, dodici anni forse, appoggiato a una cassa. Non rispondo.

"Mii, sordo sei?".

Mi scappa un sorriso.

"Come ti chiami?"

"Federico Hohenstaufen, e tu?"

"Io sono io. E tu matto devi essere, che per viaggiare gli abiti della festa ti

metti”.

E ride di gusto.

“Io me ne sto andando a lavorare, nel golfo: se ti vuoi fare un giro..”

e si scosta dalla cassa gettando via un torsolo di mela.

Mi fa quasi piacere che lui non abbia inteso chi sia. Decido di seguire il mio novello Cicerone, divertito gli lancio il mio mantello.

“Bello è”, lo rimira compiaciuto, “con questo a messa tutte a me guarderanno le femmine coi capelli al vento!”.

Se lo tira su una spalla e si avvia saltellando soddisfatto. Lo seguo. Gli chiedo della sua famiglia, e lui senza esitare inizia.

“Quando fondò il borgo sull’isola, ai piedi della fortezza, l’imperatore ordinò che col sistema della revoca fosse popolata, e questa la sorte della mia famiglia fu. Bene stiamo: abbiamo un pagliaio, un fornello per cucinare, niente ci manca. Di Catania siamo. Mio papà un *cannizzaro* è, qui mai gli manca il lavoro. Mio zio invece è contadino, frumento coltiva. La pagnotta che ci fanno qui col frumento è famosissima in Europa: no di miglio o di segale! Quella di muffoletto o quella di semola devi provare: pure rafferma la metti nella minestra di cipolle e le dita ti lecchi. Ma se devi partire ti devi prendere il biscotto”.

Lasciamo l’isola alle nostre spalle e questo giovane non smette di parlare e ridere, anche se il percorso non è facile e il sole picchia. Non ho proferito parola e lui mi previene ancora chiacchierando, non senza prima avermi fatto accorto di un rovo dinanzi al mio passaggio.

“Tu non sei tipo da minestra, ah? Sei più per il castrato e la vitella di latte, magari accompagnati dal vino di Fiano”.

Se la ride lui. Ci ha visto bene: nell’ultima assemblea siamo arrivati a consumare cinquemila castrati e mille vacche! Mentre cammino sento scricchiolare qualcosa sotto il cuoio: sugli steli di erba secca tante lumache attaccate come acini. Tendo la mano, il ragazzo gira il capo e mi canzona:

“Ma che pigliasti! Con quelli quasi niente ci fai: una sera di queste, se piove, a *babbaluci* e *crastuna* ti porto!” e prosegue camminando e parlando ancora di cibo; forse per lui è un modo per combattere la fame.

“Le *vurrai* le riconosci?” mi chiede.

Neanche gli ho risposto che lui continua.

“Tutte me le stai calpestando! Me le voglio raccogliere al ritorno: con la tuma e le olive stasera!”.

Il territorio gli da un pasto certo a costo zero.

Continua a precedermi, prosegue con passo certo favellando di altre cose del

paese suo, e sulle labbra, immancabile, quel noto siculo intercalare apotropaico che a me in gioventù costò vergate e gli impropri del tutore, che frenava con solenne fermezza il mio giovanile ardore.

"Compostezza di aspetto e di modi, di veste e di eloquio!" mi si predicava a corte, ma tra le vie di Palermo coltivavo amicizie di tutt'altro tipo.

Ah, ricordi!

Più ci allontaniamo più il caldo si fa sentire; alla fortezza si sta meglio, la zona è più ventilata. Ah, la fortezza! Vista da qui che magnificenza! Le quadrate torri angolari, quelle rettangolari e poligonali lungo i fianchi le conferiscono l'aspetto desiderato. Quando commissionai Castel del Monte volevo rappresentasse la corona del regno di Sicilia, mentre il castello Maniace, ah, quello è stata un'idea a dir poco superba: venticinque crociere, un'unica sala, l'impero coi suoi stati. Sempre merito del mio fidato e parsimonioso *prepositus aedificiorum* Riccardo da Lentini, ma anche del mio estro creativo.

"Che stai guardando, il castello? La nostra fortezza mica come le altre è!"

Il discorso mi interessa.

"Questa opera militare di alto livello tecnologico è!", mi dice in confidenza, quasi ne sappia più di me.

E continua a sciorinarmi le mirabolanti doti della mia creazione.

"È più grande assai di altri di quel periodo, ha fondazioni incredibili e forse pure una serie di ambienti sotterranei, e pareti inattaccabili, costruite con un sistema ingegnoso: le pietre squadrate esterne cedono poco poco appena ci arriva un masso lanciato con la catapulta. Ingegnoso anche il bugnato sulle pareti delle torri: li vedi i bozzi? Quelle sporgenze piccole in superficie? Ammortizzano l'urto dei proiettili e d'ostacolo alle scalate sono. Col bugnato le torri non ti sembrano diamanti incastonati? Dicono che lo Svevo a sti significati simbolici ci tenga assai. - sospira sognante - Bellissimo è, e praticamente inespugnabile".

Gongolo a sentirlo parlare così entusiasta. Questa è una delle mie più riuscite fortificazioni. Tanti anni fa ho iniziato a edificarne, collocandole lungo le principali vie di comunicazione: qui in Sicilia lungo il tragitto Messina - Catania - Augusta - Siracusa e Messina - Milazzo - Caltagirone, e nell'entroterra ho la piazzaforte di Enna come appoggio militare.

Castelli urbani come questo mi servono, più e oltre che per la difesa, per il controllo delle città: per questo è fuori dall'abitato, per renderne possibile il vettovagliamento o rinforzo dall'esterno in caso di rivolta.

"E mica è l'unica fortificazione dello Svevo", prosegue il mio chiacchierone compagno di strada.



“Da quando tornò da Roma con la corona in testa nel giro di pochi anni la costruzione di castelli di ogni forma e dimensione commissionò, per vantarsi dicono, e sapessi quanti di quelli privati ne ha fatti distruggere o sequestrare! E con le nostre onze sono stati restaurati. E non parliamo di quanto costa mantenere tutti questi castelli: sempre le nostre famiglie pagano. Certo che la popolazione poi si ribella! Mio papà sempre ci racconta di quando l'imperatore di persona intervenne in Sicilia, per fermare la rivolta. Centuripe e Montalbano assediata e distrutta furono, con *damnatio memoriae*, e pure Catania e le altre città ribelli furono trattate duramente: demolirono le mura e le torri, gli abitanti furono deportati in massa, un ricordo brutto assai per la nostra famiglia e per tutti i parenti”.

Sentirlo parlare in questi termini mi pervade cuore e testa di emozioni e pensieri contrastanti. Mi dà una sensazione di onnipotenza sapere quanto potere sia nelle mie mani e che il mio volere sia stato eseguito con fermezza e rigore. Il popolo deve aver ben chiari i ruoli che competono a ciascuno, deve eseguire, non è dato sapere che ne faccia dei suoi tari.

Cosa possono capire loro di politica, del mio regno così innovativo, governato centralmente, con un'amministrazione efficientissima? Io parlo sei lingue, siciliano compreso, questo mio regno è incentrato su una forte attività legislativa e di innovazione artistica e culturale, volte a unificare terre e popoli. Unificare! Cosa ne sa il popolo, senza studi e bigotto, che segue le processioni a capo chino o va in visibilio dinanzi a una reliquia di dubbia autenticità cui attribuisce mirabolanti guarigioni raccontate da ciarlatani di ogni tipo? Lo Stato che io gli offro non prevede solo obblighi dei sudditi nei confronti del governo, ma anche dello Stato nei confronti dei sudditi! È sempre un dare e ricevere reciproco.

Che attacchino la Chiesa, che troppo spesso mi ha contrastato intromettendosi in affari che non le competono! Questa Chiesa, che tiene nell'ignoranza i suoi fedeli, torni ad occuparsi della fede del popolo piuttosto che continuare ad interessarsi di augustali!

Le parole del ragazzo mi hanno infervorato. Quando approdai qui per la prima volta c'erano solo terre coltivate a frumento o a vite e poche anime, che abitavano miseramente in malmessi pagliai, tra strade strette e tortuose. Qui io ho portato fermento. Questa terra di mare e di sole, di vento e di sale, evocò allora in me ricordi lontani, di quando da bambino sfuggito al rigore dell'alto tutore mi aggiravo per la colorata Palermo, intrecciando ora fuggevoli ora solide amicizie con ragazzi di cui neanche conoscevo il nome o non intendevo neppure l'idioma. In questa terra sentii dopo tanti anni profumo di casa ed è qui che ho

voluto ritrovare quel calore umano, quel vociare a me familiare di gente operosa. Ad oggi conta tremila abitanti! Col porto - oh, sì, ci ho fatto realizzare anche il porto! - ne ho lanciato l'economia, e ora riecheggia di un'armonia di lingue, il suo mare sfavilla dei colori di mille merci, come e più dei mercati della mia Palermo. Il fido custode Frisar curando le esportazioni ne è riuscito a ricavare somme non indifferenti. In quella terra ho fatto costruire casali, strade regolari e qui ho fatto innanzitutto erigere la mia fortezza: un gioiello militare che ha fornito lavoro in cantiere a ben ottocento uomini. Il popolo dovrebbe solo essermi grato, mai ribellarsi!

Ma dinanzi a questo ingenuo giovane che mi fa strada si fa spazio nel cuore anche la compassione verso tutti quelli che come lui con sacrificio fisico contribuiscono al potere e alla magnificenza dell'impero: c'è chi lavora di braccia e chi di testa, chi conosce la fatica delle membra e chi quella intellettuale, che tanto amo dopo l'arte venatoria. Le mie traduzioni della tradizione filosofica e non, greca e araba, ma anche la mia frequentazione con Pier delle Vigne, mio stretto collaboratore e portavoce, nonché i miei rapporti col matematico Fibonacci, con dotti ebrei e arabi mi hanno aperto a prospettive nuove, mi hanno insegnato a osservare la vita da più punti di vista. Non lo ritengo segno di debolezza, quanto di raggiunta saggezza.

I miei pensieri sono interrotti dal ragazzo, che si gira sorridente.

"Federico, arrivati siamo, vieni!".

Sollevo lo sguardo dal sentiero, davanti a me montagne bianche di almeno tre canne l'una; saranno dieci, forse quindici, in venti salme di terreno. Sotto i miei calzari scricchiola il sale che aveva fatto appellare questa come Terra di Maremorto. Mai avevo visitato questa zona e mai ho visto tanti preziosi granelli messi insieme. I cristalli decantati dall'illustre Plinio il Vecchio brillano sotto il sole, ciò che era ricchezza per gli antichi romani si erge con maestosa imponenza davanti a me.

"Da piccolo sopra ci salivo, e mi insultavano tutti".

Se la ride, lui, ancora fremente di giovanile entusiasmo, ancora pieno di energie. Già è al lavoro. Io invece ho solo voglia di sedermi sul primo masso che trovo e berrei volentieri un'intera quartara d'acqua.

Sento un grido, alzo gli occhi al cielo: sarà un uccello, il sole mi abbaglia. Chissà! Forse è un'aquila che stringe due monete d'oro tra gli artigli.